QUITO Il servizio di don Nicola De Guio e il nuovo Centro pastoral incarnano lo slogan della quaresima 2013

Tutta la declinazione della speranza

Sopra, don Giovanni Olivato. Sotto e a destra, don Nicola De Guio in Ecuador prima del suo rientro. In basso, i lavori per il nuovo Centro pastoral della parrocchia Maria Estrella de la evangelizacion.

Don Giovanni Olivato è un sacerdote della diocesi di Padova, missionario *fidei donum* in Ecuador da poco più di due anni. Nel paese sudamericano, è parroco della parrocchia Maria Estrella de la evangelizacion, nella periferia nord della capitale Quito. Parlando dello slogan scelto dal centro missionario diocesano per la Quaresima di fraternità 2013, esordisce: «Lo slogan "Nei volti la speranza", applicato all'ambiente e al contesto in cui vivo, mi richiama subito alla mente una persona e un concetto».

Cominciamo dalla persona. Chi è per lei un "volto di speranza"?

«In queste settimane a parlarmi di speranza è il volto di don Nicola De Guio, che il 3 febbraio scorso abbiamo salutato. È rientrato a casa, dopo dieci anni in questa parrocchia come missionario *fidei donum*, dieci anni in cui ha accompagnato percorsi e persone nel tentativo, che poi è insieme sogno, progetto e missione, di costruire comunità. Attorno e grazie a lui molte cose si sono indirizzate al bene, parecchie persone hanno ripreso in mano la loro vita. Non sto parlando di un santo e nemmeno ho intenzione di ingigantire le cose per far fare bella figura a noi missionari. Forse ci si aspetterebbero parole sui bambini che non hanno cibo a sufficienza o sulle famiglie che patiscono violenze di ogni tipo, o ancora sulla dipendenza dall'alcool e sulla povertà economica e umana. Parole che nella nostra zona sono scritte a caratteri cubitali nella vita dei piccoli come in quella degli adulti. Ma non è questo».

Don De Guio, sacerdote *fidei donum*, è rientrato in diocesi dopo 10 anni di missione nella capitale dell'Ecuador

Di cosa si tratta allora?

«Don Nicola mi parla del tentativo, dello sforzo, del desiderio di rendere le situazioni meno dolorose, meno pesanti, affrontabili, superabili. Mi parla di speranza. Penso alla realtà di Caritas, fondamentale nella sua esperienza missionaria: da quella diocesana di Quito a quella della nostra parrocchia. Caritas costruita con l'aiuto dei laici *fidei donum* e dei parrocchiani stessi, per fornire una possibilità di uscita anche nelle situazioni più difficili. Penso anche al Cae (Centro de apoyo escolar), rivalutato, riprogettato, appoggiato anche economicamente per sostenere i piccoli della comunità. Di speranza hanno parlato i suoi studi approfonditi sulla pastorale sociale, il suo rispetto per la figura di don Luigi Vaccari, la sua memoria nel ricordare i nomi dei ragazzi del catechismo e le loro famiglie. Speranza come atteggiamento concreto di chiesa che invita a un più avanti che… più avanti si realizzerà. Speranza concreta nell'accompagnare il consiglio pastorale a costruire comunità, nell'aiutare me e don Saverio Turato a entrare nella vita della parrocchia, nel commuoversi davanti alle tragedie e alle gioie della nostra gente, nel rispondere "sì" al rientro a Padova, nel vivere in canonica e con noi missionari curando gli aspetti umani e le sottolineature tecniche, nell'essere educatore delle famiglie, delle coppie, degli ammalati, nel costruire relazioni. Ritornando con l'automobile piena di gente, dopo averlo accompagnato all'aeroporto, una catechista ha riflettuto: "Mi dispiace tantissimo che torni in Italia, ma spero che anche lì da voi faccia del bene". Speranza come parola spezzettata quotidianamente, speranza come ministero».

Qual è il secondo concetto che lo slogan della quaresima le rimanda?

«Quello di mura, intese come le mura del futuro Centro pastoral. A cinquanta metri dalla parrocchia si è comprato il terreno, fatto il progetto, scavate le fondamenta. La comunità si è impegnata e si sta sforzando per riuscire almeno a pagare la metà del costo. Servivano aule per i quasi settecento ragazzi del catechismo, un ambiente decoroso per i bambini del Cae; serviva spazio, tanto spazio... Un dare spazio che significa anche dare possibilità, aria nuova e qualità, coltivare ed educare in modo migliore, rinvigorire speranze e sogni molte volte abbruttiti. Lo spazio si sta costruendo e ora ci domandiamo come si riempirà. Sarà una cattedrale nel deserto o un luogo caro alla nostra gente? Una dimostrazione di forza o il pulsare di una comunità che si sta costruendo da più di quindici anni? Aule fredde perché troppo nuove o stanze calde della vita di coloro che le riempiranno? La parola speranza in questo caso riempie i fogli dei progetti, i conti e il capitolato delle spese, riempie tutti i problemi burocratici che settimanalmente si fanno avanti. Per togliere la terra, un sabato si sono presentate più di cento persone con piccone e badile; per raccogliere i primi soldi, alcuni parrocchiani hanno organizzato una lotteria; per progettare l'utilizzo degli spazi del Centro, presto inizierà a lavorare un altro gruppo di persone. Ci auguriamo che questo sia solo il buon inizio della sua vita».

È un'opera sostenuta anche dalla diocesi di Padova.

«Il consiglio pastorale e quello degli affari economici hanno deciso di intitolarlo a sant'Antonio, pensando al profondo legame che unisce la nostra missione alla diocesi di Padova. La parrocchia ha scelto anche di prendersi a cuore i passaggi, lo sviluppo e il compiersi di questo progetto. Quindici anni fa sarebbe stato un elemento isolato nel vuoto, una "cosa degli italiani". Dopo tanti anni di chiesa, di parrocchia-comunità coinvolta, si vedono i passi compiuti, le fatiche affrontate. È la speranza che ci muove; lavoriamo perché essa si compia».

pagina a cura di ***Cinzia Agostini***

QUARESIMA 2013 **I progetti scelti dal centro missionario sono tre**

Sostenere la missione in Ecuador? Ecco come farlo

Con la Quaresima di fraternità 2013 il centro missionario diocesano propone alle comunità parrocchiali, ai gruppi e alle singole persone della diocesi una raccolta fondi in sostegno di tre particolari progetti dei missionari *fidei donum* in Ecuador.

Centro de apoyo escolar

Il Cae (Centro de apoyo escolar) accoglie ogni giorno i volti e la vivacità di un centinaio di ragazzi: arrivano dopo la scuola, pranzano, giocano, fanno i compiti o partecipano ai laboratori di scrittura, lettura e attività manuali. Vengono seguiti da educatori e dai missionari che coordinano il lavoro. Molto importanti sono anche gli incontri periodici con i genitori, con i quali si affrontano problemi educativi e relazionali. Con un contributo di 800 euro si può sostenere un mese di lavoro del Centro.

Aule per la catechesi

Nella parrocchia di Maria Estrella de la evangelizacion, nella periferia nord della capitale, si è cominciata la costruzione di una sede per le attività della comunità. Con un contributo di 1.500 euro si può realizzare una stanza del centro parrocchiale.

Yaguachi

Due anni fa, dallo smembramento della grande diocesi di Guayaquil, è nata la nuova diocesi di san Jacinto di Yaguachi. Alla chiesa di Padova, che inizia un nuovo cammino di comunione con le chiese dell'Ecuador, è affidata la parrocchia della Porziuncola, con 40 mila abitanti, e il quartiere popolare El Arbolito, dove vivono altre 30 mila persone. Si tratta di un bell'investimento per la nostra chiesa, perché la missione è ricchezza che produce vitalità ecclesiale, patrimonio che intensifica scambi reciproci e mette in circolo doni immensi. Con un contributo di mille euro si può provvedere all'acquisto di arredi per la casa canonica della parrocchia.

Novità 2013

Quest'anno il centro missionario desidera mettere in contatto le esperienze delle comunità parrocchiali padovane, e dei differenti gruppi parrocchiali esistenti al loro interno, con analoghe esperienze e iniziative portate avanti dai missionari diocesani *fidei donum* nelle terre di missione. I gruppi di catechesi possono contattare i ragazzi ecuadoriani, scrivendo nel blog dei missionari: *missioneecuador.blog.diocesipadova.it*